

## La giustizia in pole position

*di Montesquieu*

La testa di lista delle riforme pare bell'e fatta: la giustizia priorità assoluta, poi il federalismo fiscale. Tra le due, elevata al rango soggettivo di riforma, una bella stretta alle intercettazioni, disposte e pubblicate. Per ora ci si ferma qui, con l'elenco, e ci si risparmia l'umiliazione di vedere il posto in classifica della riforma della struttura e delle funzioni delle camere (o della camera); dei poteri del governo, e del suo capo, almeno rispetto alla nomina e revoca dei ministri; delle procedure parlamentari, della legge elettorale. Semmai se ne parlerà, di legge elettorale, sarà per consolidare l'esclusione anche dal parlamento europeo di qualcuno, e per disassuefare del tutto gli elettori a scegliere qualcuno come loro rappresentante.

Tutto questo - le priorità - senz'ombra di dialogo tra i due schieramenti, almeno i due maggiori. Non una comunicazione diretta, una telefonata, una mail: basta la televisione. Basta la televisione per questo, per Alitalia, per gli accordi libici, per la spazzatura, per tutto. La televisione in luogo del parlamento. Per chi pensa che l'accordo sia un valore in sé, indipendentemente dal tragitto per arrivarci, non resta che adeguarsi: è una riforma anche quella della giustizia, dopotutto. Succede come in quelle famiglie in cui ci si trova sempre, per amor di pace, a dar ragione al più prepotente. Ma la famiglia non è, né pretende di essere, un modello di democrazia. O come nelle aziende. Poi c'è il merito, si può sempre recuperare su quello: ma qui si fa presto ad essere bollati come giustizialisti, basta scostarsi un attimo dal solco, pretracciato anch'esso. Giustizialisti, ad esempio, se si pensa che per avere la certezza della pena - concetto all'apparenza condiviso -, sia necessaria la certezza del processo. Giustizialisti quelli che vogliono pena e processo, senza eccezioni. Sono arrivati prima loro, i garantisti, a dare le carte.

Comunque, ci si può rincuorare pensando che la giustizia ha anch'essa - come tutta l'Italia - bisogno di essere riformata, e che è difficile mettere all'ordine del giorno la riforma del paese, e che da qualcosa bisogna pur cominciare. Non occorre essere un esperto del settore, né essere maliziosi, - non è un segreto -, per sapere che la pulsione irrefrenabile alla riforma della giustizia nasce con l'obiettivo primario, se non unico, di aggiustare i rapporti di forza, o comunque i rapporti, tra politica e giustizia. Meglio, tra politici e giudici. Meglio ancora, tra alcuni politici e alcuni giudici. L'efficienza della giustizia, penale, civile amministrativa, non appare come il primo obiettivo. Quantomeno, non sembra verosimile che si vogliano dotare i magistrati - pubblici ministeri o giudici - di strumenti che rendano più incisiva la loro azione, soprattutto investigativa, almeno fino a quando è in libera circolazione quella sparuta, impertinente minoranza che ha per missione la caccia al politico. E che diviene la totalità della categoria quando si deve confrontare con le proposte di riforma sul tappeto.

Sarà interessante, d'ora in poi, vedere se l'opposizione, la maggiore, troverà nell'esame di merito l'autonomia che fin qui non ha saputo mostrare. E la compattezza, tra le avanguardie in cerca di gratificazioni dalla controparte, e il partito nel suo insieme. Per capirci, chi parla, e chi non parla, a nome dell'opposizione, in questa fase? Ad esempio, rispetto alla capacità e alla libertà d'inchiesta, quale sarà la posizione? Qualche sintomo non incoraggiante si è colto, recentemente, nella gratitudine di esponenti del centrosinistra - con la debita eccezione dell'ex capo del governo - per la interessatissima solidarietà profusa da ambienti governativi. Nella solidarietà pubblica - quella privata è sempre apprezzabile - a qualche amico o collega in difficoltà, nella quale si sono colti accenti non dissimili, anche se più misurati, da quelli tante volte sentiti in questi anni. Il silenzio sulla colpevolezza lungo il procedimento è l'altra faccia del silenzio sull'innocenza. Innocente fino a sentenza definitiva significa questo. Andrebbe ricordato che tutti gli altri italiani, anche se

mostrano di non infastidirsi per la diversità di trattamento, non hanno la possibilità di criticare con qualche utilità l'operato della magistratura.

Quasi sempre, rigore e convenienza si trovano ad un bivio, e conducono in direzioni opposte. Alla politica, persino a quella italiana di oggi, è lecito, almeno sui principi, chiedere rigore piuttosto che quanto conviene. Almeno sui principi: anche a non volerlo, si finisce sempre per cadere nella tematica dei conflitti di interessi.